

LA BABELLE NEL GOVERNO.

Il senatur: non creda di poter andare a nuove elezioni
Pivetti con Scalfaro: ora è il momento di governare»

Bossi: «Il Cavaliere se vuole può andare all'opposizione...»

«Se vuole, Berlusconi può dimettersi e andare all'opposizione. Ma non creda di approdare alle elezioni». Bossi lancia l'avvertimento, mentre la vicenda Rai provoca un altro conflitto istituzionale. Ma la presidente della Camera si schiera con Scalfaro. E ricorda al presidente del Consiglio che «è il momento di governare». Intanto, Casini sale nella Babele di palazzo Chigi a proporre un vertice dei segretari di maggioranza. Come nei bei tempi andati...

Salvi: «Record mondiale di inefficienza»

Il governo accumula brutte figure. E l'opposizione (al plurale) glielo rimprovera. Il progressista Cesare Salvi, estratti parlamentari alla mano, dimostra che il governo non ha prodotto nemmeno un disegno di legge: «Il suo bilancio è di 74 decreti-legge, dei quali 62 sono provvedimenti di prorogazione di precedenti governi, un record mondiale di inefficienza», incalza il popolare Mancino: «Una maggioranza più chiacchierona che operativa». E Rosy Bindi, infanta per la lettera di Berlusconi a D'Alema («Un atto di ulteriore scorrettezza o violenza. Il presidente del Consiglio deve mettersi in testa che il Centro non è una sua appendice»): «Hanno fatto un ammucchiato e adesso fanno molto Beautyfull. Alla prossima puntata.



Il leader della Lega Umberto Bossi

Marco Marcolini

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Scusa, ma al Senato c'è stata qualche votazione in cui la maggioranza è stata battuta dall'opposizione?», Irene Pivetti l'ha chiesto direttamente a Carlo Scognamiglio, in uno dei tanti incontri di questi giorni sulla Rai. Chissà se la presidente della Camera abbia voluto schermire il suo collega del Senato, che qualche tempo fa si era speso a favore della tesi di uno scioglimento anticipato del Parlamento, o anticipargli la mossa clamorosa di ieri: quella di ricordare a Berlusconi che «è il momento di governare».

Già, perché nemmeno al Senato, dove pure conta su una maggioranza risicata, Berlusconi finora è andato, come si suoi dire, sotto. Può governare, ma non governa. Non ci riesce, per i contrasti interni alla maggioranza e al suo stesso partito-azienda, o non vuole governare prima di aver valutato la convenienza di ricorrere nuovamente alle urne? La prima tesi è fatta propria da Pierferdinando Casini che ieri, a nome del fiancheggiatore Centro cristiano democratico, è andato a palazzo Chigi per chiedere «formalmente» un vertice della maggioranza. L'altra tesi tiene sulle spine il leader della Lega, Umberto Bossi, che nella stessa giornata ha lanciato un roboante avvertimento: «Il presidente del Consiglio può dimettersi e andare all'opposizione se vuole, ma non creda di approdare alle elezioni. Penso che, allora, si formerebbe un governo istituzionale, con dietro tutti quelli che ci vogliono stare».

È da tempo che tra Berlusconi e Bossi non corre buon sangue. I due, del resto, si contendono lo stesso elettorato del Nord, come

hanno rivelato le ultime elezioni europee (a favore di «Forza Italia») ed amministrative (a vantaggio della «Lega»). La competizione, inevitabilmente, è scivolata sul terreno politico e di potere. Ora il conflitto esplose sulla legge elettorale. Quelle eleganti cartelline che Gianni Pilo ha fatto recapitare nelle caselle dei singoli parlamentari della maggioranza, proprio mentre «Forza Italia» si apprestava a lanciare la campagna pubblicitaria sull'uninomine secca a un turno, sono state raccolte dai leghisti come un vero e proprio autaut. Si sono sentiti dire, insomma, che se non si allineano, possono essere mandati a casa, tanto senza i voti di «Forza Italia» nessuno di loro sarebbe stato più eletto. Alla Lega hanno anche immaginato lo scenario: l'esigenza di definire nuove norme per le prossime elezioni regionali potrebbe essere utilizzata dal resto della maggioranza per provocare strumentalmente una rottura; in pratica costringere la Lega, contraria al turno unico, a schierarsi con l'opposizione e, a questo punto, invocare il ricorso alle urne in nome della volontà degli elettori, tradita ovviamente da Bossi. Il ministro per le riforme istituzionali, il leghista Francesco Speroni, ha cercato di gettare acqua sul fuoco, definendo la polemica sulle riforme elettorali un «ballon d'essai»: «La questione è prematura, visto che occorre innanzitutto riformare lo Stato». Ma, ad ogni buon conto, il capo del Carroccio ha prontamente avvertito che, se l'amaro calice gli fosse presentato, è disposto a contrastare la sfida del ricorso alle urne passando, prima,

nello schieramento parlamentare del doppio turno, per sostenere, poi, una soluzione di governo istituzionale: «Tanto ad elezioni il paese non ci va».

Ha detto anche di più, Bossi: che la «tregua» tra palazzo Chigi e il Quirinale è messa a dura prova proprio dalle forzature elettorali: «A noi risulta che, dopo le europee, il presidente del Consiglio sia andato da Scalfaro lasciando trapelare anche una possibilità di tornare a votare. Scalfaro sta svolgendo abbastanza positivamente il ruolo di garante contro avventurismi e impazienze che riporterebbero la situazione indietro». Deve costare a Bossi passare dalla richiesta di dimissioni al sostegno al capo dello Stato, ma lo fa: «Scalfaro oggi dice - non è alleato nostro, ma della democrazia in questo paese».

E proprio mentre viene messo

nuovamente sotto tiro anche dai post-fascisti di Alleanza nazionale, sempre per la Rai, Scalfaro trova un alleato al vertice istituzionale del paese: la presidente della Camera, Irene Pivetti taglia corto: «Credo sia perlopiù irresponsabile mettere in discussione la presidenza in questa fase». E presenta come «nocivo per la democrazia» l'«eccesso» del principio di maggioranza spinto fino ad «occupare a tappeto tutti i posti di responsabilità nelle istituzioni».

Se al braccio di ferro sulle istituzioni, si aggiunge l'«irresponsabilità» dei «troppi linguaggi diversi, le troppe improvvisazioni, le troppe parole in libertà, i troppi ritardi nell'attuazione degli impegni elettorali», lamentata da Casini ieri a palazzo Chigi, si comprende perché l'idea di un «vertice» sia stata raccolta con la «massima attenzione» da Gianni Letta, il curiale sottosegretario

alla presidenza del Consiglio. In fin dei conti, offre a Berlusconi una via d'uscita dal pantano in cui si ritrova. Peraltro, con la possibilità di riaffermare quel ruolo di leader della coalizione pesantemente messo in discussione dalla Babele di questi giorni. La Lega non vuole riconoscerlo. Di qui l'immediata stroncatura di Speroni che vede nel tentativo di «mettere il cappello delle segreterie di partito» sul Consiglio dei ministri un «brutto e pericoloso passo all'indietro», che «riporterebbe in vita vecchie tradizioni e strumenti inventati dalla Dc».

«Profonde riserve» sul ritorno ai «riti della vecchia politica» esprime anche il ministro Raffaele Costa, «leader» della frazione di «Forza Italia» denominata «Unione di centro». Possibilità, guarda caso, è Alleanza nazionale, la più interessata alle «trattative mediatriche e lottizzatrici» di cui Costa teme il gran ritorno.

Casini chiede un vertice di maggioranza «Qui ormai ognuno va per conto suo»

ROMA. Questa maggioranza sembra una babela: «Troppi linguaggi diversi, troppe improvvisazioni, troppe parole in libertà». E mentre ognuno se ne va per conto proprio, le scelte necessarie anche se «dolorose» vengono rinviate. Con questa analisi ieri mattina Pier Ferdinando Casini, coordinatore del Ccd, si è presentato al sottosegretario Letta per chiedere un vertice di maggioranza. Dall'opposizione ma anche dall'interno della maggioranza gli sono piovute addosso critiche per la nostalgia del tempo che fu. Quando i diverbi si appianavano, appunto, nei vertici di maggioranza che precedevano o seguivano, a seconda dei casi, le riunioni dei Consigli dei ministri più difficili. «La sede per la discussione è una sola: il Consiglio dei ministri» ha replicato il ministro Francesco Speroni. Sullo stesso tono il capogruppo di An alla Camera Valensise: «I confronti sono sempre utili, ma per questo c'è il governo e al livello parlamentare ci sono le consultazioni tra i capigruppo della maggioranza».



Pierferdinando Casini

La sua proposta non sembra aver suscitato molti entusiasmi? Ci sono state critiche e consensi. Io ho semplicemente avanzato una proposta utile e responsabile. La gente ci ha chiesto di governare, e se vi sono sfasature è necessario non far finta di non vedere. Se poi qualcuno è così prigioniero della prima Repubblica, da ritenere che queste siano pratiche del passato è un problema che non mi riguarda.

A cosa deve servire questo vertice? A rendere chiare le priorità legislative su cui il governo e maggioranza parlamentare debbono indirizzarsi. Ci attendono scelte impopolari, serve una manovra strutturale e non congiunturale. È solo una delle priorità su cui devono essere né sbavature né scollature. Non può

succedere che nelle commissioni parlamentari il governo venga contraddetto da esponenti della maggioranza. Non deve nemmeno accadere che il governo agisca come se non ci fosse il potere che gli deriva dall'aver una maggioranza parlamentare.

Dico che il governo non usa la sua forza? Dico che è necessario un raccordo funzionale. Non può, né deve accadere che un ministro vada avanti per conto suo. Ecco perché non ha senso dire al Ccd di sollevare i problemi, attraverso i suoi ministri, all'interno del Consiglio dei ministri. I problemi esistono tra governo e Parlamento.

La polemica di Di Muccio con D'Onofrio sul buono scuola, non mostra che le divergenze sono sul contenuto? A maggior ragione la mia richiesta non è stato un colpo di testa estivo. Ma più esattamente la conseguenza delle dichiarazioni di scollamento che a decine ho letto in questi giorni. □ L.D.M.

Taradash: bloccati per paura di dissensi «Ci azzuffiamo su cose secondarie»

ROMA. Marco Taradash, presidente della commissione di Vigilanza, è stato il primo a partire all'assalto del Rai. Una denuncia giudiziaria che il Ministro Ferrara trovò «geniale» e che commentò così: «Alla Rai ci vuole una rivoluzione». Ora che la «rivoluzione» è partita, il Cda è stato costretto alle dimissioni anche a costo di sfiorare il conflitto istituzionale; i presidenti delle Camere non riescono a mettersi d'accordo sui nomi dei membri del nuovo Consiglio d'amministrazione. Il tutto è stato rinviato, se ne parlerà di nuovo la prossima settimana.



Marco Taradash

On. Taradash cosa sta succedendo? Non ne ho la minima idea. Spetta ai presidenti delle Camere decidere. Poi possono usare una certa discrezionalità nel sollecitare consigli. Nei miei confronti non l'hanno sollecitata e quindi non so niente.

Il clima all'interno della maggioranza non si può dire del più tranquillo, tant'è che Casini del Ccd ha chiesto un vertice. È d'accordo? Sì sono d'accordo. Questa maggioranza rischia di non avere una coesione interna... senza riuscire così a selezionare le priorità. Il rischio di secondo grado è quello di non scegliere le priorità per paura che ogni scelta possa provocare dissensi. C'è infine il rischio di terzo grado e cioè che i dissensi crescano, si gonfiano, ed esplodono su questioni di tutto marginali.

Per esempio? Le battute di D'Onofrio. Mentre il turno unico è una cosa diversa. Noi l'abbiamo riproposto con l'appello fatto insieme a Forza Italia. È una proposta pesante, importante che dà dinamismo alla maggioranza o quanto meno ad

una componente della maggioranza. A livello di governo dovrebbero essere fatte scelte dello stesso peso. Sulla giustizia, invece, vorrei che non ci si azzuffasse su questioni secondarie, come la modifica di alcune norme riguardanti la custodia cautelare. Si dovrebbe prendere di petto il problema affrontando la questione della separazione della carriera dei giudici e dei magistrati. Sulla scuola poi c'è il rischio di un mini compromesso storico tra D'Onofrio e D'Alema sulla difesa della scuola privata (leggi clericale); mentre sembra che sia stato messo nel cassetto il buono scuola, che rappresenta una vera grande riforma liberale.

La maggioranza si è ammalata, qual è la ricetta che potrebbe venire dal vertice? Calendarizzare il programma di riforme. Questo non è un governo conservatore, e se lo diventa perde il consenso. □ L.D.M.

Urbani: «Le riforme si fanno dialogando, a Berlusconi sto tirando la volata...»

«Pubblicità al turno unico? Paghi Pannella»

WALTER DONDI

BOLOGNA. Giuliano Urbani, ovvero l'«ala dialogante» del governo Berlusconi. Arriva a Bologna per partecipare a un convegno sul federalismo organizzato dalla Regione Emilia Romagna e davanti al presidente della Giunta, il pidissiano Pier Luigi Bersani, e agli altri amministratori progressisti sfodera il massimo di *far play*. «In materia elettorale non possiamo permetterci lussi dogmatici», dice. Quindi il governo sulle riforme istituzionali farà le proprie proposte ma saranno «aperte» perché «spetta al parlamento decidere». Infatti, spiega dal palco, «le grandi regole del gioco devono essere scritte da tutti i giocatori». È irritato, si capisce, con i riformatori di Pannella e con quelli di Forza Italia che hanno cercato di far passare un impegno generale a favore del turno unico. Come mai l'appello fatto pubblicare a tutta pagina sui giornali porta anche il simbolo di Forza Italia? «C'è la nostra sigla, ma quell'annuncio peserà molto sul bilancio dei riformatori perché la fattura la pagheranno loro», ironizza, ma poi non tanto, il ministro degli Affari regionali e della Funzione pubblica.

Signor ministro, tutti parlano di dimissioni, sembra un governo

alla vigilia delle dimissioni. Lei che ne dice? Forse la parola dimissioni è un po' esagerata...

Lei non ha minacciato le dimissioni?

Io ho detto semplicemente che mi sarebbe sembrato molto strano escludere dal novero dei possibili meccanismi elettorali delle regioni proprio il meccanismo elettorale che esse ci chiedevano. Certo, se il mio gruppo parlamentare si fosse dichiarato in materia di legge elettorale regionale contro il doppio turno, sarebbe stato per me impossibile fare il ministro delle regioni. Questo però non è avvenuto, l'ordine del giorno è stato ritirato e sulla materia Forza Italia non si è pronunciata.

Però si è pronunciato Berlusconi e a Napoli ha detto di essere favorevole al turno unico.

Le espressioni usate da Berlusconi sono molto problematiche, quindi molto vicine alle mie. E poi io ritengo che il Berlusconi che stringe la mano a Napolitano e che scrive lettere a D'Alema prima o poi ha bisogno del doppio turno... Forse gli sto tirando la volata, la mia impressione è questa.

Perché preferisce il doppio turno?



Giuliano Urbani

Il turno unico è diverso dal doppio turno per sfumature, non sono sistemi elettorali diametralmente opposti. Certo, dietro le spalle ci sono due concezioni diverse della democrazia. Un paese che viene da conflitti storici e politici quali i nostri ha bisogno di un sistema elettorale che faciliti il confronto e non lo scontri. Peraltro devo dire che ho trovato molto prematuro tutta questa discussione sulla riforma elettorale.

Però c'è il referendum di Pannella che potrebbe scattare nel '95. Appunto, c'è un po' di tempo per

parlarne. Questo paese ha a che fare con problemi molto più urgenti e importanti. Ho difeso il fatto che non venisse abbandonato dai gruppi parlamentari di Forza Italia il doppio turno, che non si appoggiasse in maniera acritica la posizione dei riformatori, perché in questo momento noi dobbiamo esaminare tutte le possibilità, specialmente per la legge elettorale regionale. Sulla quale ci dovrà essere un confronto tra governo e regioni, fra governo e opposizione in parlamento. Per ragioni di carattere formale e costituzionale ma anche per ragioni di convenienza politica perché quando non si dispone di maggioranza certa in tutti e due i rami del parlamento questo lo si deve fare. E poi bisogna fare in fretta per consentire alla regione di votare a maggio, battendo il partito trasversale, interno un po' a tutti i gruppi, della proporzionale.

Si spieghi meglio allora: in queste aperture alle opposizioni, nel riferimento a Napolitano e a D'Alema c'è solo tattica oppure c'è una scelta politica di fondo?

No, sulle riforme istituzionali la via maestra è quella del confronto e corrisponde all'intendimento del programma di governo. Con l'opposizione ci si confronta anche durissimamente su tutti i temi, ma

le regole del gioco devono essere di ragionevole condivisione.

Anche Berlusconi è su questa linea?

La lettera a D'Alema l'ha scritta lui, mica io. Lui certamente farà di tutto per muoversi in questa direzione. Naturalmente poi bisogna essere in due...

Ma Forza Italia non ha più la stessa posizione, quella del doppio turno, che aveva in campagna elettorale?

Come avete capito se ne sta discutendo. E in maniera pubblica, sui giornali.

Ma la vostra discussione avviene in maniera molto concitata, non trova?

Questo dipende da varie cose. Io personalmente non accetto le scorrettezze. Quando mi trovo di fronte a qualche comportamento che ai miei occhi è scorretto perdo la pazienza.

Ed è quello che è avvenuto nel gruppo di Forza Italia?

Ho avuto questa sensazione Soddissfatto delle dimissioni del vicecapogruppo Di Muccio? Non conosco le motivazioni di quelle dimissioni, che non credo siano attinenti al merito della vicenda. Probabilmente riguardano rapporti all'interno del direttivo del gruppo.